

Rassegna stampa della settimana dal 14 al 20 aprile 2025

Europa

Paesi sicuri, La lista Ue

L'Unione Europea aggiorna la lista dei cosiddetti "paesi sicuri", includendo nuovi stati verso cui i richiedenti asilo rischiano il rimpatrio più veloce. Il criterio è la presunta assenza di persecuzioni, ma le ONG denunciano semplificazioni pericolose. Paesi con gravi violazioni dei diritti vengono considerati sicuri, alimentando tensioni tra Stati membri. L'Italia, con una linea sempre più restrittiva, recepisce la lista con entusiasmo. La misura impatta direttamente sulle vite dei migranti, riducendo le possibilità di protezione. Il dibattito tocca la legittimità giuridica e l'etica delle politiche europee. Le critiche si moltiplicano soprattutto dai territori di confine.

Fonte: Francesca basso, Corriere della Sera, 17-APR-2025

L'Europa i migranti e il Mediterraneo, una volta crocevia di civiltà

Il Mediterraneo, un tempo spazio di incontro tra popoli, oggi è frontiera chiusa e teatro di naufragi. L'Europa si blindava, mentre le rotte migratorie si fanno sempre più pericolose. L'articolo ripercorre la storia di scambi e contaminazioni culturali, contrapposta al presente segnato da respingimenti e silenzi. Si denuncia l'assenza di un progetto politico condiviso per la mobilità umana. Il mare che univa ora divide, e la sua narrazione dominante è quella del pericolo. Una riflessione amara ma necessaria sulle contraddizioni dell'identità europea. E sulla sua memoria corta.

Fonte: Domenico Quirico, La Stampa, 14-APR-2025

****In allegato l'articolo completo della settimana***

Primo rimpatrio dal Cpr in Albania

Per la prima volta una persona detenuta in un CPR italiano è stata trasferita in Albania, sulla base dell'accordo tra i due governi. Il rimpatrio segna l'inizio di una gestione esternalizzata dei migranti, fuori dai confini europei. L'operazione è stata condotta sotto riservatezza, tra molteplici critiche. Si sollevano dubbi sulla legalità del trasferimento e sul rispetto dei diritti fondamentali.

L'Albania diventa così parte del sistema di contenimento migratorio voluto dall'Italia. La scelta apre la strada ad altri trasferimenti, con possibili ricadute giuridiche. Le preoccupazioni riguardano trasparenza, condizioni di detenzione e accesso alla tutela legale.

Fonte: Daniela Fassini, Avvenire, 20-APR-2025

La Libia bandisce le Ong

Il governo libico vieta l'attività delle ong straniere nei propri mari, accusandole di incentivare l'immigrazione illegale. Le operazioni di salvataggio diventano sempre più difficili, mentre aumentano i rischi per i migranti. L'Italia e l'Europa sembrano accettare la mossa senza opposizione. La Libia si conferma partner strategico, ma in un quadro di opacità e violazioni sistematiche dei diritti. L'articolo evidenzia la complicità implicita delle politiche europee nel bloccare i flussi. Le Ong denunciano un attacco al diritto umanitario. I naufragi intanto continuano, lontano dai riflettori.

Fonte: Francesco Bechis, Il Messaggero, 14APR-2025

Italia

Quale sarà il risultato? Più emarginati nelle città

Nelle grandi città europee aumentano le disuguaglianze sociali e residenziali, e le periferie diventano luoghi di esclusione. Migranti, giovani e persone vulnerabili faticano ad accedere a casa, lavoro e servizi. I quartieri popolari si svuotano di welfare e reti di sostegno. Le amministrazioni spesso rispondono con misure emergenziali e poco strutturate. L'emarginazione urbana è alimentata anche dalla speculazione immobiliare e dalla mancanza di politiche inclusive. La distanza tra centro e periferia è sempre più culturale e sociale. Senza interventi mirati, le città rischiano di diventare sempre più ingiuste.

Fonte: Maurizio Ambrosini, Avvenire, 18-APR-2025

A Bologna progetto casa e lavoro per i migranti

Un'iniziativa virtuosa nel cuore di Bologna unisce accoglienza abitativa e inserimento lavorativo per i migranti. Il progetto coinvolge il Comune, associazioni e imprese, e offre un modello alternativo al circuito emergenziale. I beneficiari, selezionati attraverso bandi pubblici, accedono a percorsi di formazione e lavoro stabile. L'integrazione si costruisce con piccoli passi, lontano dai riflettori. Il modello bolognese dimostra che politiche inclusive sono possibili e sostenibili. Un esempio che potrebbe ispirare altri territori.

Fonte: Ilaria Vesentini, Il Sole24Ore, 20-APR-2025

Ma chi sono i maranza?

Un viaggio nella cultura giovanile delle periferie urbane italiane, tra trap, moda e ribellione. I "maranza" sono adolescenti spesso figli di migranti, protagonisti di una nuova narrazione delle borgate. Il loro stile provocatorio, i codici linguistici e la musica sono segnali di rivendicazione e disagio. I media li stigmatizzano, ma pochi cercano di comprenderli davvero. L'articolo racconta le trasformazioni sociali che attraversano le periferie. La criminalizzazione di questi giovani nasconde l'assenza di politiche inclusive. Più che giudicarli, bisognerebbe ascoltarli.

Fonte: Alberto Busacca, Libero, 14-APR-2025

Ufficio stampa, Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

comunicazione@associazioneverga.org

IL RACCONTO

Europa, i migranti e il Mar Mediterraneo c'era una volta il crocevia della civiltà

DOMENICO QUIRICO

È stato un attimo. O forse, molto semplicemente, noi europei non siamo stati all'altezza, non l'abbiamo meritata quell'occasione che

il Tempo ci offriva. Dopo lunghe ma fragili peregrinazioni la Storia era tornata, una quindicina di anni fa, con dramma e dolore, laddove era nata, al Mediterraneo. - PAGINA 13

L'INTERVENTO

Domenico Quirico

Le rivolte arabe, i profughi e il Mediterraneo Storia di una grande occasione mancata

Quindici anni fa il mare interno fra Europa, Africa e Asia era crocevia del mondo, oggi la Storia si fa negli oceani. Sono tornate le dittature sulla sponda Sud, i migranti sono solo questione amministrativa: è la fine delle illusioni

**Tutto è avvenuto nel silenzio
o con la complicità dell'Occidente
Le nostre classi dirigenti
non si sono mostrate all'altezza**

DOMENICO QUIRICO

È stato un attimo. O forse, molto semplicemente, noi europei non siamo stati all'altezza, non l'abbiamo meritata quell'occasione che il Tempo ci offriva. Dopo lunghe ma fragili peregrinazioni la Storia era tornata, una quindicina di anni fa, con dramma e dolore (ma quando questo non è stato il suo lievito fatale?) laddove era nata, al Mediterraneo: la grande cerniera di cui l'avventura umana ha fatto il suo nido prediletto, Nord e Sud, Est e Ovest, Oriente e Occidente, Islam e laicità, democrazie e assolutismi. Dopo tanto parlare di oceani, il centro dell'attenzione del mondo era fissato su questa piccola pianura d'acqua dove ogni nome di isola insenatura città evoca luoghi dove si sono combattute grandi battaglie e chiusi storici accordi di pace, rigata dalle migrazioni e dalle fughe davanti al nemico ma anche dagli incontri dei sapienti, dei profeti e degli umili. Evchiamolo, con commozione e rimpianto, quell'attimo. Sì, il popolo dei migranti arrivato davanti a quel mare era attraversato da un eterno brivido leggero; la terra, la terra a cui erano abituati da sempre, per l'emozione, era come se vacillasse sotto i loro piedi. Era l'inizio di una nuova Storia, l'ingresso in un regno di più grandi possibilità e sogni. Sapevano cosa li attendeva ma potevano credere di viaggiare verso

**Soffocate le ingenue ribellioni
di Tunisi, del Cairo e di Tripoli
Quello che resta sono solo
le rotte dei trafficanti di uomini**

la perfezione. Diventavano leggeri e abili; loro uomini dei deserti e delle bidonville infinite, navigavano come ai tempi di Omero.

Ma non era solo quello. Tutta la sponda davanti a noi decapitava dittature, imboccava Primavera che sembravano straordinarie, cadevano in cocci nomi di satrapi che da decenni appestavano la storia, Mu-barak Ben Ali Gheddafi finivano nel nulla. Ombre. Quelle onde che mugghiavano sulle spiagge di Tripoli di Tunisi di Alessandria di Laodicea, quegli infiniti abissi di luce delle estati sul mare, erano annunciazione di nuove speranze. Noi europei non avremmo dovuto stupirci. Da Corfù ad Azio, da Djerba a Lepanto, da Malta ad Antiochia tutti i popoli sono passati, di continuo, tra gli stessi regimi come l'uomo attraverso le stesse passioni. Si tornava, nell'inizio incandescente del terzo millennio, alla epica geografia di Braudel, alle sue civiltà e ai suoi imperi. Tutte le sinuosità si ordinavano, formavano correnti di cui la più vasta si delineava, il Mediterraneo e le sue terre.



Una sorta di segno fatale: l'attualità non ha molto senso in questo mare dove tutto ha carattere di eternità.

La globalizzazione, quella sì, riguardava gli oceani, in fondo grigia storia di merci, di affari che milioni di uomini non avevano mai neppure assaggiato. Il terrorismo globale nel 2001, le Torri gemelle avevano aperto ampie crepe. Quel mare, il nostro, invece era una storia di uomini, che è l'unica vera storia globale, quei fuggiaschi e quei ribelli di avenue Bourghiba, di piazza Tahrir, di Aleppo, di Bengasi, i naufraghi di Lampedusa forse stavano davvero trasformando il mondo, anche il nostro.

Il mare che unisce Europa, Asia e Africa era dunque il protagonista degli uomini: il passato, accanito fabbricante di particolarismi, aveva accentuato tutto questo seminando i suoi straordinari colori. Perfino la sfida tra l'Occidente guidato da élites sonnambule e il nuovo Stato totalitario con le bandiere del Califfato di Mosul si ricollocava nel mare interno che una storia e una politica miope volevano marginale rispetto al grande spazio degli oceani. Era logico: il califfato non negava la storia del Vicino Oriente mediterraneo, vi si avviluppava, la dilatava. Cosa voleva ricostruire in fondo? Lo spazio degli Abbassidi dominatori di un grande Mediterraneo che andava da Toledo a Samarcanda.

Nel momento in cui si gridava il nome di Dio, e si uccideva purtroppo per Dio, c'era un solo scenario possibile, lo spazio fisico geografico storico dove le fedi hanno contaminato l'anima dell'uomo. L'evidenza del declino dell'America come onnipotenza, estranea, distratta, incerta dopo la bruciante disfatta irachena, non a caso si consumava lontano dalle rive degli oceani che aveva eletto a proskenio della Storia. E della sua Fine. Il Mediterraneo, nel bene e nel male, disfaceva l'ultima illusoria incarnazione tecnologica dello spirito universale hegheliano.

Tra queste coste antiche dunque si migrava: di nuovo. Dalla Sicilia ai litorali dell'Africa corre la catena delle isole che collegano de-

boli profondità marine: Djerba, Pantelleria, Lampedusa, Gozo, Zembra. L'acqua nei giorni buoni è così chiara che sembra di poter vedere il fondo. La rotta è antica come il mondo. Un mondo si svuotava, l'altro di fronte si riempiva: non era il ritmo di sempre? Il Mediterraneo è molto più grande delle sue coste. Attirava tutto ciò che sta intorno, lo aggregava in questo gigantesco continente unitario che lega Europa, Asia e Africa. In questo spazio la terra è la stessa. Il clima di Cadice è come quello di Beirut, la Provenza assomiglia alla Calcidia, la vegetazione di Gerusalemme è come quella della Sicilia. Provoco: la Crimea non è forse spazio del Mediterraneo? Certo diversi sono i gesti. Ma forse neppure questo è interamente vero. Un pianeta di per sé, dove tutto ha circolato precocemente e in questa saldatura gli uomini trovavano per un attimo lo scenario della loro storia unitaria anche guerreggiando. Qui si sono compiuti gli scambi decisivi.

E ora? Le strade degli ingenui ribelli di Tunisi, del Cairo, di Tripoli, di Istanbul sono tornate, con il nostro compiaciuto consenso, sotto il controllo brutale dei dittatori di sempre, più accorti ma egualmente feroci, di quelli di ieri. I migranti, drenati, respinti, nascosti nei gulag libici sono un problema amministrativo che serve a polemiche di politica interna. I mercanti di uomini continuano il loro lavoro, ma più silenziosamente. Il massacro di Gaza hanno sostituito, nella indifferenza colpevole, quelli di Racca e Mossul. Gli oceani che ora solcano le portaerei cinesi alla ricerca di approdi strategici sono di nuovo bellicosi protagonisti. Noi mediterranei ed europei torniamo comparse. L'imperialista Mahan ha purtroppo cancellato il saggio Braudel. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

